Rilevare i dati nazionali sugli avvalentesi dell'Irc: criteri scientifici di riferimento e ricaduta sull'operato delle singole Diocesi

Alessandro Castegnaro (Presidente OSReT)

Un bilancio metodologico

Stiamo lavorando, tutti insieme, alla realizzazione del diciassettesimo Annuario sull'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane (Annuario 2010). L'anno scorso l'assemblea nazionale dei direttori diocesani Irc e degli Idr (Roma, 23/24 aprile, 2009) è stata occasione per proporre un bilancio dal punto di vista dei contenuti conoscitivi resi disponibili dal lavoro di documentazione sviluppato nel quindicennio precedente (cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Servizio Nazionale per l'IRC, a cura di, *Nella scuola a servizio della persona*, Torino, Elledici, 2009). Abbiamo esaminato in quella sede con attenzione, e in modo analitico, l'evoluzione degli avvalentisi traendone nel complesso valutazioni confortanti e individuando i problemi aperti che è necessario approfondire e su cui si dovrà lavorare nei prossimi anni, anche in termini conoscitivi. Le conseguenze scientifiche di quell'analisi sono visibili già da quest'anno, nelle modifiche delle schede di rilevazione, che sono giunte nelle vostre sedi.
Oggi è l'occasione giusta per fare un bilancio dal punto di vista metodologico e, prima ancora, dal punto di vista del significato e delle motivazioni. Ci interrogheremo perciò sulle ragioni che ci hanno spinto e che continuano a giustificare un impegno non da poco, i cui risultati sono peraltro ben visibili. Ci chiederemo di quanto siamo migliorati in questi anni, perché un miglioramento vi è stato senza dubbio, e rilevante, ma anche quali problemi metodologici siano ancora da affrontare, problemi che non dobbiamo sottovalutare, contrariamente a quanto si potrebbe pensare proprio in ragione del successo dell'iniziativa. Proveremo dunque a valutare, criticamente quando è necessario, quanto sono rappresentative dell'universo della scuola statale le rilevazioni che andiamo conducendo di anno in anno e quanto ci possiamo fidare dei dati di cui disponiamo.
Tutto ciò allo scopo dichiarato di migliorare la collaborazione tra Uffici diocesani, il Servizio nazionale e l'OSReT, che ha la responsabilità scientifica della redazione degli annuari.

Risultati raggiunti

Penso sia giusto riconoscere innanzitutto i risultati raggiunti, che non erano fin dall'inizio scontati.
Il primo Annuario è stato redatto nell'anno scolastico 1993-1994, sette anni dopo l'entrata in vigore del regime di facoltatività dell'Irc (1986-87) a seguito dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense del 1984.
Alla prima edizione collaborarono 147 Diocesi su 226 (pari al 65%) Sedici anni dopo (Annuario 2009, anno scolastico 2008/2009) le Diocesi che hanno partecipato alla rilevazione sono salite a 206 su 223 (pari al 92,4%). L'incremento è stato cioè di 59 Diocesi (+ 27,4%). Il Nord in termini di copertura sfiora ormai l'universo (manca una

sola Diocesi), mentre nel Centro e nel Sud mancano ancora all'appello, rispettivamente 7 e 9 Diocesi. L'incremento è stato però maggiore nel Centro e nel Sud, segno che anche in queste circoscrizioni si è diffusa la consapevolezza dell'importanza di partecipare alla rilevazione.

Tab. 1 – ripartizione delle Diocesi per circoscrizione territoriale all'inizio della redazione degli annuari (1992/1993) e nell'ultimo anno disponibile (2008/2009

Circoscrizione	*Anno scolastico 92/93*			*Anno scolastico 08/09*		
	Totale Diocesi	Diocesi partecipanti rilevazione	%	Totale Diocesi	Diocesi partecipanti rilevazione	%
Nord	64	51	79,7	64	63	98,4
Centro	82	50	61,0	80	73	91,3
Sud	80	46	57,5	79	70	88,6
Totale	226	147	65,1	223	206	92,4

Nello stesso periodo, si può stimare che il grado di copertura della popolazione studentesca sia passato dal 61,2% all'87%[1], con un incremento del 25,8%. Per avere un'idea in termini assoluti, basti dire che gli studenti a cui la rilevazione si riferisce assommano a 6.741.325 nell'ultimo anno disponibile (su una popolazione scolastica stimata in 7.751.356 studenti).
Come non dimenticano di sottolineare di anno in anno Battistella e Olivieri tutto ciò mette in chiara evidenza che, pur non cogliendo le realtà nazionale nella sua interezza, e trattandosi pur sempre di stime, i dati riportati negli annuari derivano da un parte molto ampia della popolazione studentesca, tanto da far ritenere che ben difficilmente vi sarebbero sostanziali mutamenti del quadro statistico se si arrivasse a coprire tutte le Diocesi. Tanto più appare improbabile una riduzione della quota di avvalentisi in questo caso. C'è anzi da osservare che se fosse possibile recuperare le Diocesi mancanti del Centro-Sud, ripartizioni geografiche per lo più caratterizzate da alti tassi di partecipazione all'Irc (il Sud in particolare), con ogni probabilità potremmo osservare un ritocco di qualche frazione percentuale all'insù della quota di avvalentisi.
Siamo quindi in grado di seguire in modo attendibile l'evoluzione nel tempo delle quote di avvalentisi (o tassi di partecipazione) per ordine di scuola, per ripartizione geografica, regione pastorale e Diocesi e ugualmente possiamo fare per le principali grandezze che definiscono la condizione degli Idr, oltre che lo sviluppo, ma meglio sarebbe dire l'implosione, delle attività alternative all'Irc.
Tutto ciò è un risultato non da poco per una ragione molto semplice, e cioè che *noi (nel senso di noi tutti) non siamo l'Istat*. Voi in particolare non siete degli uffici specializzati nella raccolta dati, non potete invocare l'obbligo di legge come fa l'Istat quando deve fare un censimento, dovete incomodare altri che in qualche caso fanno resistenza, avete altre urgenze e forse vi interrogate se tutto questo debba essere considerato davvero una priorità. Io mi rendo conto che quando il Servizio Nazionale o l'OSReT stesso vi

[1] Si tratta di percentuali orientative, anche se molto vicine a quelle reali, perché calcolate su dati diacronici, in quanto le stime più recenti della popolazione studentesca fornite dal Ministero della Pubblica Istruzione, si riferiscono all'anno scolastico precedente quello in cui vengono redatti gli annuari.

sollecitano per la raccolta dati vi chiedono un impegno non da poco, che forse vivete come un po' estraneo alla "giacchetta" che portate. Di questo perciò vi ringrazio.

Le ragioni di un impegno

E tuttavia sono convinto che questo lavoro sia una priorità per tutti quanti si occupano di Irc, per i responsabili degli uffici scuola diocesani come per gli Idr. Vi sono due ragioni principali perché questo lavoro è da ritenersi importante e per cui dobbiamo evitare di farci usurare dalla sua ripetitività, che potrebbe venirci a noia: una interna e una esterna.

Quella interna è che c'è bisogno di *monitorare costantemente e in modo sempre più analitico* (dettagliato) l'evoluzione degli avvalentisi per cogliere con attenzione i punti di debolezza e le aree territoriali in cui questi si manifestano. Non ci sono ragioni per illudersi che nel nostro futuro vi siano grandi "riprese" dal punto di vista socio-religioso. Anzi, come tutte le statistiche indicano, a cominciare da quella sui matrimoni civili e religiosi, gli effetti della secolarizzazione si renderanno più evidenti in futuro. Dobbiamo perciò essere vigili e seguire le tendenze in atto con attenzione.

L'analiticità della rilevazione è qui la questione chiave. Le tendenze aggregate sono nel complesso confortanti e danno l'idea di un sistema che nel suo complesso tiene, ma possono nascondere a noi stessi degli aspetti critici. La considerazione dei punti di debolezza è essenziale per permetterci di individuare per tempo le situazioni (Cfr. Scuola secondaria di secondo grado nei centri metropolitani del Nord e della Toscana) in cui si è pericolosamente vicini a quella soglia superata la quale si potrebbero innescare processi anche rapidi di disaffezione che si avvitano su se stessi. La tendenza nazionale di per sé non lo dice: negli ultimi cinque anni il calo nella secondaria di secondo grado è stato di 1,2 punti percentuali ed esso, pur significativo, non giustifica le letture come quelle che si sono lette: "gli studenti disertano l'ora di religione", "fuga dall'ora di religione". Ma se in una grande città la metà o quasi degli studenti oggi non si avvale dell'insegnamento il dato medio nazionale non serve a tranquillizzare gli operatori che vi sono coinvolti, e giustamente.

La ragione esterna è che le statistiche sull'Irc *hanno assunto un carattere sempre più pubblico* e sono andate costituendosi come una fonte, di importanza non trascurabile, attraverso cui l'Irc si legittima presso l'opinione pubblica. Dobbiamo ricordare qui che *questa è l'unica fonte statistica esistente sull'Irc*, che dunque chiunque voglia scrivere sull'ora di religione in modo documentato, deve passare attraverso di essa. Le stesse istituzioni pubbliche ai massimi livelli vi ricorrono, non avendo alternative.

Quando alcuni anni fa un importante quotidiano uscì, nel periodo estivo, sostenendo di disporre di una nuova fonte dalla quale si evinceva il crollo della partecipazione fu facile per noi contro-argomentare dimostrando che altre fonti non esistevano e che la diagnosi era infondata. Queste vicende si sono poi ripetute spesso, anche se da allora nessuno ha più usato toni così pesanti e argomentazioni così palesemente infondate. È una mia esperienza frequente essere interpellato da qualche giornalista, il quale in genere si attende dall'OSReT una conferma alla tesi pregiudiziale (presente di solito anche se appartiene alla stampa cattolica) che vi sia una evidente flessione degli avvalentisi. Quando faccio notare che la tesi è infondata, che il quadro è finora di sostanziale stabilità, che semmai la partecipazione all'Irc è maggiore di quella che ci si dovrebbe attendere se si considerano gli indicatori di religiosità della popolazione (anche giovanile), che dunque non si tratta di spiegare una fuga che non c'è, ma semmai una partecipazione che tiene, l'autorità della fonte appare sufficiente a indurre a più miti

consigli e a rinfoderare gli intenti polemici, se eventualmente c'erano. Gli argomenti "contro", se proprio si vorrà insistere, non potranno essere di tipo statistico.
In sostanza, il permanere della scelta di avvalersi dell'IRC da parte di un'alta quota di famiglie italiane è un argomento che rende molto ideologici gli argomenti "contro", togliendo così loro buona parte della capacità di penetrazione.
Vi è dunque un interesse obiettivo a che queste statistiche rivestano un carattere pubblico. Anzi, probabilmente si dovrebbe investire di più in questa direzione, per il suo evidente effetto legittimante.

Completezza, affidabilità, trasparenza

Proprio il carattere apertamente e volutamente pubblico di queste statistiche, la loro crescente diffusione, il loro valore in buona sostanza, deve indurre tutti coloro (noi) che sono coinvolti nella loro elaborazione a considerare che ciò comporta una precisa responsabilità e una responsabilità crescente.
Il punto da sottolineare è questo: dal momento in cui le rilevazioni sugli avvalentisi sono diventate una fonte non trascurabile di legittimazione dell'Irc noi dobbiamo evitare che esse possano essere oggetto di critiche da un punto di vista metodologico, volte cioè a metterne in discussione la rappresentatività e l'attendibilità.
Dobbiamo allora interrogarci sui modi in cui lavoriamo. Una fonte statistica, ed in particolare quella che come la nostra tende a configurarsi come una sorta di censimento, sia pure indiretto, è di qualità e può essere considerata autorevole se dà garanzie dal punto di vista della *completezza*, della *affidabilità*, della *trasparenza*.
Dal punto di vista della completezza, come si è detto, molti passi in avanti sono stati già compiuti, due ne restano da compiere:
- fare uno sforzo per coinvolgere le Diocesi che non partecipano alla rilevazione[2]
- estendere a tutte le Diocesi l'impiego della scheda inviata dall'OSReT. Questa non può essere modificata, pena l'incompletezza della rilevazione e/o la difficoltà a elaborare i dati. Alcune Diocesi inviano ancora dati riassuntivi (e non analitici secondo quanto sarebbe richiesto). I dati riassuntivi, oltre che non permettere una lettura di dettaglio degli avvalentisi non permettono di analizzare la situazione riguardante le attività alternative all'IRC e le informazioni sugli insegnanti, stato giuridico compreso[3].

Tra le Diocesi che inviano informazioni riassuntive ve ne sono alcune di grandi dimensioni che influenzano da sole il quadro nazionale.
Ma più ancora che sulla questione della completezza vorrei insistere oggi su quello della affidabilità, un tema su cui finora ci siamo soffermati di meno. Occorre comprendere che vi è modo e modo di produrre i dati di base su cui le statistiche vengono costruite: i gradi di diligenza nella raccolta e nella trascrizione possono essere assai diversi e conducono a differenti livelli di affidabilità. In termini generali dobbiamo dire che se dal punto di vista della completezza sono stati fatti molti passi avanti, consentendo un miglioramento della rappresentatività, dal punto di vista della qualità (affidabilità) del dato si sono certamente avuti dei progressi, ma questi non sono comparabili con quanto è avvenuto in termini di completezza. C'è qui ancora molto lavoro da fare.
I dati fatti pervenire al Servizio Nazionale e che questi poi invia all'OSReT presentano in alcuni casi dei limiti o degli errori e costringono a un lavoro redazionale lungo e

[2] Per l'anno scolastico 2008/2009 le Diocesi che non hanno partecipato alla rilevazione sono state 17. Alcune Diocesi non partecipano alla rilevazione dall'a.s. 2002/2003. Le Diocesi non partecipanti erano state 20 nell'anno sc. 07/08 e 30 nell'anno 06/07.
[3] Nell'ultima rilevazione, le Diocesi che hanno fornito dati riassuntivi sono state 28.

antipatico di verifica e controllo, che rallentano i tempi di produzione dell'Annuario, comportano un forte investimento di risorse e non sempre producono risultati convincenti.
In termini generali qui il problema è quello della standardizzazione delle procedure di raccolta. Questa è fondamentale per consentire la confrontabilità dei dati. È questa la ragione per cui la lettura di anno in anno delle istruzioni inviate assieme alle schede di rilevazione è fondamentale. È questa la ragione per cui le schede fornite non devono essere in alcun modo modificate. Si manifestano qui invece, in alcuni casi, problemi di incompletezza, errori nella produzione del dato, negligenza nell'aggiornamento, che mi permetto di invitare a superare con l'impegno che appare necessario.[4]
Queste osservazioni non intendono suggerire l'ipotesi di una aleatorietà dei dati tale da inficiare la base della rilevazione. Non ritengo sia così. Si tratta inoltre di problemi comuni a tutti coloro che producono documentazione statistica, Istat compreso. Ma diventano sempre più rilevanti dal momento in cui il crescente valore pubblico delle rilevazioni sull'Irc le rendono più esposte a critiche potenzialmente interessate a metterne in discussione la validità dal punto di vista metodologico.
Tutto ciò deve, da un lato renderci tutti consapevoli della responsabilità che ci assumiamo quando forniamo dati incompleti o raccolti in modo negligente, dall'altro dovrebbe indurre a promuovere delle azioni di sistema volte a verificare l'attendibilità dei dati raccolti in modo che questa ne risulti in modo inoppugnabile. Sarà allora che potremo dire di aver raggiunto in modo compiuto anche il terzo obiettivo quello della *trasparenza*. Trasparenza infatti non vuol dire solamente rendere pubbliche le statistiche che si producono, ma dar conto nei dettagli del metodo con cui esse vengono prodotte e dei tentativi fatti per suffragarne la validità, in modo che chiunque possa verificarli a sua volta, con l'esito di rafforzare l'autorevolezza della fonte che li produce.
Un'ultima osservazione riguarda, per inciso, i tempi di consegna. Come sapete le schede dovrebbero essere riconsegnate entro il 31 gennaio di ogni anno. In questo modo è possibile garantire, come è stato fino a due anni fa, la comunicazione delle tendenze aggiornate in occasione dell'assemblea dei vescovi che si tiene di solito verso la fine di maggio. Negli ultimi tempi si è notato uno scivolamento dei tempi di riconsegna che, uniti ai rallentamenti indotti dai controlli necessari in tutti i casi dubbi, stanno rendendo di fatto impossibile la comunicazione ai vescovi in quella occasione. Così è stato nel 2009 e così sarà quest'anno. Mi permetto perciò di raccomandare, anche rispetto a questo, una maggiore diligenza nel rispetto dei tempi.

Le innovazioni dell'anno 2009-2010

Come avrete potuto constatare di persona le schede di quest'anno contengono due importanti novità, le cui ragioni devono essere meglio chiarite. Abbiamo preso questa decisione, di comune accordo con il Servizio nazionale Irc, non senza qualche esitazione, perché ci rendiamo conto di aver chiesto uno sforzo ulteriore. Ma si tratta di due innovazioni che cercano di cogliere i due nodi centrali su cui si giocherà il futuro della partecipazione all'Irc.
La prima novità richiede di distinguere le schede relative al capoluogo diocesano dalle altre schede. Il senso è abbastanza chiaro. Abbiamo ragioni per ritenere che l'ambiente urbano, e metropolitano in particolare, costituisca un fattore rilevante nel deprimere la

[4] In particolare si sottolinea la necessità di prestare molta attenzione nei riepiloghi relativi alla scuola dell'infanzia e primaria (i totali devono essere sempre verificati) e di verificare la completezza e la correttezza delle schede compilate dagli Idr nella secondaria.

partecipazione all'IRC. Abbiamo tentato una prima lettura di questo fattore nel testo presentato in occasione dell'assemblea nazionale dei direttori diocesani Irc e degli Idr dello scorso anno. In quella sede abbiamo cioè proposto una prima distinzione tra le Diocesi metropolitane e le altre (non tra i capoluoghi e il resto delle Diocesi). Dal punto di vista dei valori assoluti abbiamo potuto constatare che effettivamente le Diocesi metropolitane sono caratterizzate da tassi di partecipazione significativamente più bassi, almeno nel Centro-Nord). Le situazioni dove la proposta dell'IRC incontra il maggior grado di difficoltà sono costituite dalle scuole secondarie di II° grado situate nelle Diocesi metropolitane del Nord (37,8% di non avvalentisi). Seguono le scuole dello stesso tipo collocate nelle Diocesi del Centro sempre a carattere metropolitano (29,8%)[5].

Si è però constatato che negli ultimi anni vi è stata una evoluzione più rapida nelle Diocesi non metropolitane del Nord, da tenere sotto attenta osservazione. Queste hanno dato un contributo importante all'erosione di circa 2,4 punti percentuali avvenuti durante il quindicennio 1994-2008, nelle percentuali complessive di adesione.

Queste valutazioni si basano tuttavia su una distinzione molto grossolana, in quanto il peso del capoluogo all'interno di quelle che abbiamo definito come metropolitane è variabile e non eravamo in grado di dire con esattezza quali fossero i tassi di partecipazione nei capoluoghi, anche se abbiamo motivi sufficienti per ritenere, in particolare nella secondaria di secondo grado in alcune regioni, che i tassi fossero bassi e prossimi a quella che riteniamo essere la soglia critica cui ho già accennato in precedenza. Da quest'anno, se le schede arrivate risulteranno complete di questa informazione, dovremmo essere nelle condizioni di fornire informazioni puntuali.

Con la seconda novità si è chiesto di distinguere gli avvalentisi stranieri dai "nativi". Questa distinzione è ancora più importante. Vi sono ragioni per ritenere che molto nell'erosione recente della partecipazione all'Irc si spieghi non con una crescente disaffezione di famiglie e studenti, ma con la crescita della presenza straniera nelle scuole.

Questa ipotesi è stata saggiata, sempre in occasione della pubblicazione "sul quindicennio", con un modello di simulazione che ha consentito delle inferenze relative al periodo 2003-2008 (cinque anni). Da questa "esercitazione" emerge quanto segue:

- nella scuola primaria l'effetto immigrazione sembra spiegare completamente e nella scuola secondaria di primo grado quasi interamente, l'erosione avvenuta nella partecipazione all'IRC. Ciò vorrebbe dire che negli ultimi cinque anni le famiglie che hanno figli in questo tipo di scuole non hanno sostanzialmente mutato il loro atteggiamento circa la scelta di avvalersi dell'ora di religione;
- nella scuola secondaria di secondo grado l'effetto immigrazione spiegherebbe all'incirca la metà della variazione intervenuta nel livello di partecipazione. Ciò significa che, laddove sono gli studenti a decidere, l'erosione della partecipazione dipende più o meno nella stessa misura dalla crescita della presenza immigrata e dalla disaffezione manifestata dagli studenti autoctoni. La diminuzione della partecipazione dovuta agli studenti di origine italiana pare superare di misura il punto percentuale in cinque anni (1,15);
- se ci limitiamo a considerare le regioni del Nord l'effetto immigrazione spiega di nuovo interamente quanto avvenuto nella scuola primaria, spiega circa i tre quarti della

[5] Gli alti livelli di non avvalentisi registrati nelle Diocesi metropolitane della Toscana contribuiscono molto ad elevare questo dato. Se si esclude questa regione le Diocesi metropolitane del Centro risultano avere nella scuola secondaria di II° grado una quota di non avvalentisi pari a 20,9%

diminuzione della partecipazione nella scuola secondaria di primo grado; spiega solamente i due quinti della flessione constatata in quella di secondo grado. Quest'ultima sembrerebbe avere dunque ragioni proprie in tale ordine di scuole, più evidenti che a livello nazionale, e segnala in questa ripartizione territoriale una certa difficoltà dell'IRC a "tenere" laddove sono i giovani a decidere.
Nel complesso queste simulazioni sembrano dire che il futuro della partecipazione all'Irc è legato in buona parte alla crescita della presenza straniera. Non solo, ma esse inducono a ritenere che la propensione ad avvalersi dell'Irc da parte della popolazione autoctona stia cambiando meno rapidamente di quanto i dati non dicano. Il quadro di sostanziale stabilità che abbiamo spesso richiamato ne esce ulteriormente rafforzato se ci si limita a considerare i nativi. L'evoluzione socio-religiosa esercita cioè un'influenza molto limitata sull'Irc, e ciò dimostra che l'insegnamento ha proprie ragioni autonome di attrattiva.
Dobbiamo riuscire a dimostrare tutto ciò non solo sulla base di inferenze tratte da simulazioni, ma con dati alla mano. La nostra autorevolezza non arriva fino al punto di sostituire delle inferenze statistiche a dati precisi e documentati. Se, come spero, a partire da quest'anno potremmo tenere sotto controllo la presenza degli studenti stranieri, sarà possibile rafforzare ulteriormente la tesi che la domanda da parte delle famiglie (e in parte anche quella dei ragazzi) rimane alta, che non vi sono "fughe dall'ora di religione", potremo indicare qual è il tasso di partecipazione degli immigrati (che si ipotizza essere maggiore di quello rappresentato dalla componente cristiana) e avremo ulteriori motivi per capire che è necessaria una maggiore attenzione per le famiglie immigrate, alla cui scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento sarà sempre più legata l'evoluzione della partecipazione.

Alcune ricadute operative sulle singole Diocesi

Alcune altre considerazioni infine relative alle ricadute operative sulle singole Diocesi di questo lavoro di documentazione statistica.
In tutti i casi in cui si raccolgono dati c'è qualcuno che li chiede e qualcuno che li dà. Vale nel rapporto tra Servizio nazionale - OSReT da un lato e gli uffici diocesani dall'altro, ma vale anche tra questi e gli Idr. Questo scambio, nei limiti del possibile, deve essere motivante per chi ha l'incarico di fornire i dati, sapendo che nel nostro caso non possono agire nè obblighi di legge né incentivi economici. E sapendo che a ciò non possono bastare gli effetti aggregati (nel nostro caso nazionali) della documentazione, pur importanti in quanto fonte di legittimazione dell'Irc. Servono anche dei "ritorni" locali.
Questi non possono che essere relativi al bene che i soggetti coinvolti si scambiano all'interno del processo che conduce alla produzione della documentazione statistica: essere cioè costituiti da informazioni.
Ogni ufficio diocesano ha la possibilità di tenere sotto osservazione in forma di grafici o di tabelle, l'evoluzione degli avvalentisi per ordine di scuola dal momento in cui è entrato nel sistema informativo. Da quest'anno potrà inoltre aggiungere la distinzione tra capoluogo e resto della Diocesi, nonché quella relativa agli studenti immigrati. Esso ha inoltre la possibilità di confrontare costantemente la propria situazione con i dati relativi alla regione pastorale, alla ripartizione geografica e all'Italia (pubblicati in Conferenza Episcopale Italiana, Servizio Nazionale per l'IRC, 2009, *Op. cit.,* fino

all'anno 207-08, disponibili presso il sito del Servizio nazionale per gli anni successivi)[6].
Per incentivare l'attiva collaborazione da parte degli Idr alla realizzazione della raccolta dati è molto importante che essi ne possa vedere l'utilizzo. Dovrebbe perciò essere previsto ogni anno un momento in cui gli andamenti aggiornati delle statistiche relative alla Diocesi e i confronti vengano portati a conoscenza degli insegnanti, in forma chiara e con la dovuta attenzione. È una prassi che alcune Diocesi hanno già adottato. La scelta se rendere completamente pubbliche le statistiche relative alla diocesi, utilizzando ad esempio il giornale diocesano, è invece affidata al singolo Ufficio. Nel sito nazionale si è scelto di non renderle pubbliche.

Permettetemi infine di ringraziarvi ancora per la vostra collaborazione e per quanto vorrete fare al fine di migliorarla tenendo conto anche delle, un po' noiose forse, considerazioni che ho proposto oggi.

[6] Nella fascia dell'obbligo per chi ha una certa dimestichezza con il calcolo dati, se la documentazione relativa agli studenti immigrati sarà sufficientemente completa, si suggerisce la possibilità di confrontare la popolazione censita con quella risultante alle anagrafi comunali (disponibile sul sito http://demo.istat.it/ per anno di età e comune)